Salito a quattro punti il vantaggio sulle inseguitrici

Juve e Milan prendono il volo Inter e Roma in piena crisi

La Lazio può rifarsi sotto grazie ad un calendario favorevole – La Fiorentina a ridosso delle prime – Compromessa la posizione di Helenio Herrera alla guida della squadra giallorossa

JUVENTUS-LAZIO 1-0 — Splendida uscita di Zoff impegnato da Garlaschelli

La lotta per lo scudetto è ormai circoscritta a sole due squadre? E tra le due è più forte il Milan o la Juve? Gli interrogativi scaturiscono direttamente dai risultati della terza giornata di ritorno: ma tratta di interrogativi insidiosi, ai quali non è facile rispondere.

A giudicare dalla classifica si dovrebbe rispondere alla prima domanda che sì, effettivamente sembra sia ridotta ad un semplice duello tra Juve e Milan la lotta per la vittoria finale: perché bianconeri e rossoneri hanno portato a quattro punti il loro vantaggio sulle inseguitrici (la Lazio battuta a Torino, e l'Inter in piena crisi).

Ma dando un'occhiata al calendario dei prossimi incontri si vede subito come non è da escludere l'avvento di un terzo incomodo: o quella Fiorentina che, zitta zitta, si è portata ormai ad un solo punto da Inter e Lazio, oppure quella Lazio che, in fondo, ha visto confermata, sia pure solo platonicamente, la validità del suo giuoco anche a Torino, quella stessa Lazio che ora ha un calendario tutto in « discesa » (incontro casalingo con il Vicenza, poi, dopo la sosta per il « retour match » della Nazionale ad Istanbul, trasferta non impossibile a Terni: subito dopo derby con la Roma, ancora trasferta tradizionalmente non proibitiva a Palermo, infine nuovo incontro casalingo con l'Atalanta).

Mentre più difficile appare una eventuale impennata dell'Inter che, tra l'altro, domenica sarà impegnata nella difficilissima trasferta di Cagliari.

Ma anche ammesso che le apparenze vengano confermate, che l'attuale vantaggio di Juve e Milan risulti incolmabile per le inseguitrici, addirittura impossibile risulta rispondere al secondo interrogativo. Infatti il Milan dai 38 goals all'attivo è fortissimo in casa (9 vittorie su 9 incontri casalinghi) mentre invece è balbettante ed incerto in trasferta anche a causa degli sbandamenti della difesa (18 goals subiti) dovuti forse all'eccessivo sbilanciamento in avanti della squadra.

Invece la Juventus appare più duttile, sapendo vincere sia in casa che in trasferta, appunto perché maggiore è lo equilibrio tra i reparti come dimostrano le cifre della classifica: 24 goal all'attivo (cioè seconda sola al Milan in fatto di segnature) e 9 goals al passivo, come dire la difesa migliore della serie A, grazie anche alla bravura di Zoff che ha meritatamente battuto il vecchio record di imbattibilità di Da Pozzo.

La Juve dunque ha maggiori carte da giocare sul tavolo del campionato dal punto di vista tecnico: ma ciò non autorizza a preferirla al Milan perché si sa che i bianconeri presto saranno chiamati ad un vero « tour de force » attraverso gli impegni in nazionale ed in coppa. Perciò mettendo in bilancio anche le eventuali conseguenze della fatica in più per i bianconeri, si vede come si torna ad un equilibrio pressocché perfetto.

Insomma siamo del parere che la lotta per la vittoria finale è tuttora molto equilibrata ed incerta, più ancora di quanto possa sembrare ad una superficiale occhiata della classifica. Così come del resto la lotta per la retrocessione. Perché se il Palermo è sempre più staccato fermo a quota 11 (ora ha due punti di svantaggio) e potrebbe apparire già condannato se perderà domenica a Marassi contro una rivale diretta come la Sampdoria, grande è l'incertezza tra le altre squadre in lotta per evitare le restanti due retrocessioni: appunto Sampdoria e Ternana a quota 13, Vicenza a quota 14, Atalanta Verona e Napoli a quota 15.

A rigor di termini non si può considerare in salvo nemmeno la Roma a quota 16 ed attesa dalla difficile trasferta in casa del Napoli. Ma più che gli impegni di calendario preoccupano per quanto riguarda i giallorossi la loro abulia, la loro condizione fisica, la loro sterilità offensiva, la loro fragilità morale.

Si tratta di difetti che sono apparsi evidenti in tutta la loro gravità soprattutto domenica con il Bologna: perché mai occasione era apparsa più favorevole per il ritorno alla vittoria dopo 7 giornate negative.

C'era, intanto, la coincidenza con il ritorno sul campo amico, c'era una spettacolare cornice di pubblico ben disposto verso i giallorossi, c'era un avversario sbrindellato e « sbracato » incapace persino di difendersi: eppure la Roma non solo non è riuscita a far sua l'intera posta come poteva e doveva, ma ha fatto « karakiri » su autogoal perché lo sfacelo in campo giallorosso è massimo.

A questo punto sono cadute le braccia persino ai più fedeli sostenitori di Herrera ed a ragione perché la squadra ha dato l'impressione di essere sfuggita completamente di mano all'allenatore, essendo carente anche sotto il profilo della condizione fisica e della « grinta » (che erano appunto le specialità di Herrera).

Così ora c'è chi ha dato un vero e proprio ultimatum ad Herrera e c'è chi parla della necessità di un riavvicinamento di tutte le forze a sostegno del presidente Anzalone, in questo momento così delicato e difficile, per aiutarlo evidentemente anche a prendere la decisione più drastica (quella appunto di sostituire l'allenatore). Evidentemente si tratta per il momento di semplici intenzioni, di « pour parler », che potrebbero anche non portare a decisioni immediate se la squadra riuscirà a risollevarsi nelle prossime partite.

Ma, a meno che la Roma non infili una serie prodigiosa di vittorie da ora in poi, riaccendendo gli antichi entusiasmi, la sorte di Herrera appare gravemente compromessa anche per quanto riguarda il futuro. Probabilmente cioè, molto probabilmente, il vecchio « zigano » dovrà fare le valigie a fine campionato: Scopigno o il giovane Corsini (o ancora Tessari) potrebbero prendere il suo posto alla Roma, mentre l'Inter appare pronta a prenotare l'opera di H.H. per sostituire Gianni Invernizzi.

Roberto Frosi

A Los Angeles (giovedì in TV in Italia)

Domani Bugner affronta Alì

Bugner

Clay

LOS ANGELES, 12

Due giorni ancora, poi per Joe Bugner, l'anglo-ungherese campione d'Europa dei pesi massimi, scoccherà l'ora della « grande avventura » con Muhammad Ali, al secolo Cassius Clay. I due pugili si affronteranno sul ring di Las Vegas mercoledì notte in un match che bookmakers e scommettitori ritengono scontato al punto da lasciar languire totalmente il gioco delle scommesse. « Su Joe Bugner non vale la pena di rischiare un solo dollaro » sostengono gli scommettitori, e i bookmakers da parte loro non se la sentono di « quotare » in qualche modo la vittoria di Clay. Dello stesso parere sono i tecnici: Joe Bugner non ha una sola possibilità di spuntarla su Cassius Clay. Nonostante l'indiscutibile vantaggio che gli viene dal superare in tutto — classe, esperienza, intelligenza tattica, potenza, mobilità — l'avversario Cassius Clay sembra prendere sul serio il campione d'Europa e non solo a parole ma anche nei fatti. Per l'incontro di mercoledì notte, infatti, Muhammad Ali si è preparato con una attenzione e un impegno che non gli avevamo più visto dai tempi del match perduto con Joe Frazier. Il perché di tanto impegno lo spiega lui stesso: « Voi — risponde a chi mette in dubbio la pericolosità di Bugner — potete pensarla come volete, potete credere che ne farò polpette in quattro e quattrotto, magari con una mano sola, ma il fatto è che io non posso rischiare: se perdo con lui perdo milioni di dollari... ». Il riferimento alla possibilità di incontrare Foreman per il titolo mondiale è chiaro. Una sconfitta con Bugner troncherebbe di colpo la corsa di Alì verso il neo campione del mondo

Per l'incontro di dopodomani sera, ad Alì è stata garantita una borsa di 275.000 dollari, mentre a Bugner andranno circa 125.000 dollari. L'ammontare certo della borsa del campione europeo non è noto

Bugner dice che non ha accettato il match con Alì per la buona « borsa » ma per la « chance » che gli verrebbe offerta in direzione del titolo mondiale in caso di vittoria.

Muhammad Alì ha vinto 40 dei 41 incontri disputati da professionista; ha perso solo con Frazier, nella indimenticabile serata del Madison due anni fa. Bugner vanta 43 vittorie, quattro sconfitte e un pareggio.

Alì, perse la corona mondiale a tavolino per essersi rifiutato di andare a combattere la sporca guerra USA nel Vietnam, e fallì il tentativo di riconquistarla contro Frazier. Recentemente ha battuto il campione dei medio massimi Bob Foster e nel corso del match, per la prima volta nella sua carriera scese ferito dal ring. Di quel « taglio » gli è rimasto il segno e probabilmente proprio la paura che possa ripetersi l'esperienza fatta contro Foster ha spinto Alì a spingere a fondo la sua preparazione.

Bugner parla del suo allungo come della sua arma migliore, mentre Alì si rifugia nella poesia: « Dal mondo intero vengono i migliori. / per incontrare Alì nell'ultima tenzone. / Or l'allegra Albione invia il suo eroe. / il grosso Joe Bugner le cui "chances" sono zero ».

L'incontro verrà teletrasmesso giovedì sera a partire dalle ore 22,30.

j. s.

Pizzoni-Petriglia titolo in palio

ANCONA, 12

Una riunione pugilistica imperniata sul titolo italiano dei leggeri si svolgerà la sera del 28 febbraio al Palazzo dello Sport di Ancona, organizzata dai fratelli Galeazzi. Salirà sul ring il campione in carica Enzo Pizzoni che dovrà difendere la corona dall'assalto di Enzo Petriglia.

Faranno da contorno altri due confronti tra professionisti ed alcuni combattimenti tra dilettanti. Nei pesi mosca saranno di fronte Marini e Sperati; nei leggeri Melissano e Zecca.

SERIE B: liguri ed emiliani si equivalgono anche se hanno vinto i rossoblù

Genoa e Cesena titolate per la «A» Avanza a grandi falcate il Foggia

La grande sfida l'ha vinta il Genoa, ma il Cesena ne esce a testa alta. Per un tempo intero le due squadre si sono fronteggiate, quasi a studiarsi, poi l'arbitro ha rotto l'equilibrio assegnando al Genoa un calcio di rigore per un fallo su Manera che molti hanno ritenuto neppure tanto grave. E Manera ha segnato. La partita è diventata nervosa, persino Radice si è fatto espellere.

Riteniamo, tuttavia, che quel calcio di rigore non debba pesare sulla legittimità della vittoria del Genoa. Perché il Genoa, dopo il pareggio del tenacissimo Cesena, ha segnato ancora. E con lo stesso Manera. La sua vittoria, dunque, il Genoa l'ha conquistata dopo che si era ristabilito l'equilibrio del punteggio.

Diciamo, dunque, che questo Genoa merita il primato in classifica, e che degnamente lo segue il Cesena: sono le due squadre più forti del torneo, le meglio organizzate, e il merito va anzitutto ai due allenatori, Silvestri e Radice, che hanno saputo escogitare un modulo di giochi fatto di schemi essenziali. Un modulo di gioco concreto. E' questo quel che conta, nella divisione cadetta, quando si vogliono raggiungere dei traguardi.

Data la precedenza, come era doveroso, a questa grande sfida al vertice, passiamo subito, però, a quel che ci sembra il risultato più importante e indicativo della giornata: la vittoria del Foggia sul campo della Reggina. E non abbiamo alcuna difficoltà a definire con un altro aggettivo questo risultato: clamoroso. Perché, con molta franchezza, dobbiamo dire che si temeva per il Foggia, più che per la Reggina.

Certo, non era sfuggito a nessuno il buon momento della squadra di Toneatto, era stato, anzi, sottolineato che da qualche tempo il Foggia riusciva ad arrivare a rete con maggiore frequenza, se non proprio con facoltà; ma era la Reggina che faceva paura, una squadra che ha completamente cambiato volto, da quando ha cominciato a lavorarci Mazzetti, capace, come ha dimostrato, di poter reggere il confronto con le migliori, ben disposta, attenta, regolare nel rendimento.

Non più, insomma, la Reggina degli anni passati, che passava da una esaltante vittoria ad una umiliante sconfitta con una sconcertante disinvoltura, e soprattutto con riprovevole frequenza. Naturalmente il Foggia era consapevole di questa trasformazione, e si è tenuto ben chiuso per non lasciarsi sorprendere, salvo a colpire di rimessa. Ed ha colpito due volte, ha vinto, e adesso ha sostituito lo sfortunato Catania al terzo posto in classifica, affiancandosi al Catanzaro.

Insomma il Foggia ha saputo rovesciare la previsione, perché se il compito del Catanzaro ad Ascoli era stato giudicato impegnativo (e il Catanzaro ha ottenuto un buon pareggio), quasi proibitivo sembrava quello, appunto, del Foggia a Reggio Calabria. Per cui, tutto sommato, a star meglio delle antagoniste appariva proprio il Catania che, a Brescia, nelle previsioni, almeno un punto avrebbe potuto ottenerlo. E difatti c'è andato vicino: la sconfitta l'ha subita a sette minuti dalla fine. Quasi una beffa. E tuttavia, malgrado le assicurazioni di Di Bella e di Fogli, qualcosa in questa squadra ancora non funziona. Comunque non è questa sconfitta che può far considerare chiusa la partita. Di tempo per riprendersi ce n'è. Il campionato entra adesso nella sua fase più delicata ed interessante, ed è ancora lungo.

La squadra invece che ha deluso, che ha sciupato la migliore delle occasioni per un decisivo balzo in avanti, è il Bari, che si è fatto intrappolare sul suo campo dal modesto Lecco. Avesse vinto sarebbe ora alla pari con Catania e Varese, il quale Varese ha lottato bene sul campo di Arezzo ed ha strappato un punto che vale.

Dunque, ricapitolando: Genoa 30, Cesena 28, poi Catanzaro e Foggia 26, Catania e Varese 25, Bari 24. Sette dunque in sei punti. La lotta è ancora aperta. Anzi, si è allargata.

E si sono accorciate le distanze anche nella bassa classifica, soprattutto per effetto della vittoria del Brescia e del pareggio esterno del Lecco. Il successo del Monza sul Mantova ha fatto il resto. E il Mantova, adesso, è nuovamente ultimo in classifica. Ma sono ancora tante le squadre che debbono stare in allarme: il Mantova, il Lecco, il Brescia, il Perugia (ancora sconfitto all'ultimo minuto, stavolta a Como), il Monza, il Taranto (che ha impattato in casa con la Reggiana), e persino il Novara (bloccato sul pari dal Brindisi) e la stessa Reggiana.

Una bella lotta, come si vede, anche in coda, con otto squadre nello spazio di cinque punti.

Michele Muro

Grande basket domani sera

Simm con l'«Armata» Ignis in visita a Belgrado

Si tratta delle ultime partite dei quarti di finale delle Coppe — In campionato sempre valanghe di canestri

Un'altra giornata fortunata per le platee di basket, quella di domenica: quattro squadre superano i cento punti, una arriva a sfiorarli, e le rimanenti due passano quota settanta.

Tra le quattro a punteggio americano, una, la Snaidero, tocca per la prima volta questo record, giocando al limite della perfezione. Ce n'è stato dunque per soddisfare anche i palati più difficili.

Il punteggio più appariscente ha premiato la Forst, quella stessa che il calendario voleva maggiormente impegnata nell'ospitare i pesaresi della Maxmobili: 116-57 il risultato finale, ben cinquantanove punti di scarto, una grossa carta di credito che i canturini (che attendono di recuperare un turno proprio a Pesaro) hanno voluto presentare nella lotta per lo scudetto ad Ignis e Simmenthal.

Le due capoliste hanno dal canto loro superato agevolmente questo turno del tutto interlocutorio per il vertice ai danni di Partenope e Alco. I napoletani, senza speranze a Varese, non hanno potuto andar oltre i 66 punti, mentre i bolognesi possono uscire a testa alta dal Palalido milanese con un attivo di 90 punti, una media piena del cento per cento (16 su 16) dalla lunetta, ed un ottimo Arrigoni.

Se il derby veneto è andato alla Splugen di Venezia che ha punito per la seconda volta consecutiva i padovani del Gorena, se il Brill ha dovuto attendere un supplementare per spuntarla d'un soffio sulla Gamma, la più grossa sorpresa della giornata viene da Bologna, ove la Mobilquattro, sullo slancio di Coppa, ha azzeccato una partita difficilissima e delicata finendo per espugnare il campo della Norda.

Chiuso il bilancio della terza di ritorno, il basket attende mercoledì l'ultimo atto dei quarti di coppe: il Simm. va a Belgrado per conservare il vantaggio di ventitrè punti conquistato all'andata, l'Ignis attende l'Armata per tentar l'impresa di recuperare ventun punti e il Geas ospita a titolo onorifico i « mostri sacri » del Daugawa di Riga.

Questi infine i migliori della terza di ritorno: Masini (Simmenthal), Arrigoni (Alco), Giuseppe Gergati (Gamma), Spinetti (Brill), Marzorati (Forst), Skanisi (Maxmobili), De Rossi (Mobilquattro), Fultz (Norda), Morse (Ignis), Fucile (Partenope), Malagoli (Snaidero), Kirkland (Saclà), Medeot (Splugen) e Cedolini (Gorena).

Gian Maria Madella

A proposito dei giochi sudafricani

Niente razzisti nella F.I.F.A.!

Rientrata per la reazione di molte Federazioni (prima fra tutte quella dell'URSS) la decisione di far partecipare Brasile, Inghilterra e RFT

MOSCA, 12.

L'inconcepibile decisione del Comitato esecutivo della FIFA (Federazione internazionale del gioco del calcio) di sanzionare la partecipazione delle nazionali d'Inghilterra, Brasile e RFT ai cosiddetti giochi sudafricani ha suscitato immediatamente echi negativi nella maggior parte degli ambienti sportivi sia in relazione al fatto che la decisione è stata presa in violazione dello statuto della Fifa, sia soprattutto perché, dopo la esclusione del Sudafrica dalla Fifa, avvenuta nel 1964, non si è mai verificato a tutt'oggi, in quel Paese nessun sintomo che suffraghi un cosiddetto affievolimento della discriminazione razziale nello sport.

Questa, in sintesi, la dichiarazione rilasciata dal primo vice-presidente della FIFA e presidente della Federazione di calcio dell'URSS, Valentin Granatkin in un'intervista a « Sovietskij sport ». E anche se l'esecutivo della Fifa ha effettuato un sondaggio per posta fra tutti i membri della FIFA per conoscere il loro parere, ciò non sminuisce la gravità della decisione, avversata da moltissime Federazioni, che hanno preso immediatamente posizione. La reazione è stata tale che la RFT con un plausibile pretesto ha rinunciato alla partecipazione, imitata dal Brasile mentre gli inglesi hanno palesato incertezze tanto che la FIFA si è vista costretta a recedere da una decisione, la cui abnormità rimane egualmente criticabile.

Vincerà Sercu, l'erede di Post?

Gimondi e Motta nella mischia della «Sei giorni»

Una « kermesse » e un'avventura — Ventotto concorrenti a cavallo di un « tondino » che misura duecento metri scarsi

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

Dieci volate e un'americana di quaranta chilometri hanno inaugurato la tredicesima Sei Giorni ciclistica moderna di Milano, e da questa notte i ventotto protagonisti sono prigionieri della vecchia Arena, prigionieri per contratto sino alle ore 24 di domenica prossima.

Dovranno mangiare e dormire sul posto di lavoro, dormire nei sotterranei, due per stanzetta, e quando usciranno all'aperto saranno pallidi e stanchi come dei convalescenti. Ricordo Zilioli, poverino, nella sua unica e tribolata Sei giorni: soffriva di claustrofobia, soffocava, e venne meno al regolamento andando a riposare in albergo.

Per non intristire, prima di andare a letto (dalle tre alle quattro del mattino) Gimondi, Motta, Sercù e compagni faranno un po' di baldoria, ma stavolta mancherà loro quel mattacchione di Zandegù che l'anno scorso divertì molto Merckx.

Anche Altig era un tipo allegro, anche Post. Il veneto Zandegù ha messo i gradi di direttore sportivo e seguirà dai bordi Cardi e Morbiato: aveva una carica di simpatia, un'esuberanza e un modo di recitare che conquistavano il pubblico. Budy Altig è l'istruttore, il C.T. dei dilettanti della R.F.T., è l'olandese Peter Post, il primatista della classifica assoluta (65 trionfi) ha smesso da circa un anno, sulla soglia delle quaranta primavere, dopo aver rischiato di morire. Adesso Post amministra con saggezza il gruzzolo che ha messo da parte e aspira a diventare telecronista. Sua moglie, finalmente, è tranquilla.

Post indica il suo erede nel belga Sercù, un fiammingo che parla bene l'italiano, e non sembra un fiammingo tanto è espansivo e cordiale. Sercù ha raggiunto quota 30 e andrà certamente oltre, pur dovendo pensare anche alle gare su strada dove può far valere le qualità di velocista, e non solo di velocista puro, vedere per credere l'anno in cui ha battuto Merckx nel Giro di Sardegna.

Lo stile, il colpo d'occhio, l'armonia di Sercù non sfuggono ai patiti delle gradinate, alla folla degli intenditori che si rinfresca la gola con un sorso di vino. Il clima dell'Arena è pesante, piena di fumo e di odori, anche se non è il clima di altre Sei Giorni dove friggono le salsicce nel mezzo della pista. Qui la cucina è nascosta e i camerieri vanno e vengono dal sottopassaggio per servire quelli del « parterre ». Piatti di pastasciutta, di tortellini, di carne, bottiglie champagne, gelati e liquori corrono a richiesta insieme ai ciclisti, ma è un lusso.

Quattordici coppie pari a ventotto concorrenti: un mucchio di gambe e di ruote in uno spazio ristretto, visto che il tondino misura 200 metri scarsi. La Sei Giorni è una « kermesse » e nello stesso tempo un'avventura; è il primo segnale di rivalità, il primo squillo di tromba di un ciclismo forsennato, diabolico, folle. E' il 12 febbraio e già cominciano le sfide. Dalle gradinate piovono gli incitamenti per Gimonti e Motta, e intanto il carosello mostra le figure dei partecipanti nello scenario di luci e di colori del fantasioso Luna Park. Sfilano Kemper e Seeus, elementi da tenere d'occhio al pari di Fritz-Duyndam.. Il numero 12 che affianca Ritter è « Cochise » Rodriguez, il colombiano calato in Italia per vestire la maglia della Bianchi, e il numero 1 che non perde una mossa è Stevens, lo scudiero di Sercù.

Nella mischia c'è pure Beghetto che commercia in biciclette e si diverte in bicicletta nel ricordo di tre titoli mondiali e di un alloro olimpico. Il grande assente è Tano Belloni, il direttore di corsa, l'antico campione, il cosiddetto « eterno secondo » del vecchio ciclismo, l'indimenticabile ciclismo di Girardengo un'epoca in cui Belloni fu anche primo, brillante primo in un Giro d'Italia, in due Milano-Sanremo e in tre giri di Lombardia, ad esempio. Belloni è ricoverato in clinica e l'augurio, l'abbraccio al simpatico personaggio è generale

Gino Sala

Polemizza con il CONI il presidente della FIR

In merito all'indagine avviata dalla Commissione studi giuridici del CONI in relazione a presunte irregolarità avvenute l'11 novembre scorso durante la votazione alla assemblea della FIR (Federazione Italiana Rubgy) su denuncia di due consiglieri della stessa FIR, il presidente della Federazione, Sergio Luzzi Conti, ha preso posizione ieri nel corso di una conferenza stampa.

Il presidente ha sostenuto che l'indagine risulterebbe del tutto inutile in quanto il CONI avrebbe già deciso l'annullamento dell'assemblea.

CAMPAGNA ABBONAMENTI

A l'Unità 1973

in omaggio agli abbonati 2 volumi

GRAMSCI

SCRITTI POLITICI

TARIFFE D'ABBONAMENTO	ANNUALE	SEMESTRALE
SOSTENITORE	50.000	
7 NUMERI	27.500	14.400
6 NUMERI	23.700	12.400
5 NUMERI	20.000	10.500